

Prot. n. 7997

All.

Roma 24 luglio 2015

Pres. Santi CONSOLO
Capo del DAP

per conoscenza,

Cons. Roberto C. PISCITELLO
Direttore Generale Ufficio Detenuti
e Trattamento - DAP

Cons. Riccardo TURRINI VITA
D.G. del Personale - DAP
ROMA

Oggetto: *Disposizioni di Grande Sorveglianza e similari*

Recenti fatti di cronaca hanno ridestato l'attenzione dei media e della società sullo stato del sistema penitenziario in Italia. Purtroppo, spesso, le notizie riguardanti "*fatti penitenziari*" vengono propinate con molta sufficienza e senza i necessari approfondimenti. Ed, in parte, ciò è accaduto anche per quanto concerne la duplice auto soppressione, a poche ore di distanza, di due detenuti nel carcere romano di Regina Coeli. Questo eclatante fatto di cronaca ha anche, però, richiamato l'attenzione su una modalità di custodia intramoenia: la c.d. **grande sorveglianza**. Termine che lascerebbe presupporre, ai profani, modalità di vigilanza stringente, particolare ed accurata. Infatti in molti si sono chiesti come può accadere che soggetti detenuti e sottoposti a "*grande sorveglianza*" possano mettere in atto, riuscendoci, propositi suicidi.

Ciò non contribuisce certamente a dare lustro all'immagine, già offuscata mediaticamente, del Corpo di Polizia Penitenziaria e dei suoi appartenenti che, invece, ogni giorno si dibattono tra mille difficoltà per garantire la tenuta del sistema e riescono anche a sventare, quasi sempre, i suicidi da parte di soggetti detenuti.

Purtroppo l'andazzo corrente è molto prossimo alla pratica dello **scaricabarile**. In sostanza molte, troppe, volte chi detiene responsabilità operative e/o amministrative ai vari livelli dell'Amministrazione pensa di potersi cautelare promanando ordini di "*grande sorveglianza*", pur consapevoli che quasi mai sussistono le condizioni per garantire una sorveglianza più stringente ed efficace. A parte il fiorire di terminologie fantasiose quanto improprie (*attenta sorveglianza-grande sorveglianza-grandissima sorveglianza – sorveglianza a vista* e via cantando), si finge di ignorare che la quasi totalità dei soggetti verso i quali si prescrivono le variegate forme di sorveglianza (a volte senza indicare alcuna modalità ma affidandosi solo alla semantica) è allocata in sezioni detentive in cui sono presenti molte decine (se non centinaia) di detenuti.

Sezioni detentive in genere gestite da una sola unità di polizia penitenziaria. Unità (quando presente) che, come noto, deve espletare ed attendere anche ad altre funzioni, oltreché ai compiti meramente custodiali. In tale contesto lavorativo è difficile poter garantire livelli di vigilanza ordinaria, figuriamoci se si può garantire una "grande sorveglianza", semmai disposta a decine di detenuti ristretti nella stessa sezione ma ubicati in celle diverse e distanti tra loro molte decine di metri....

Conseguenzialmente è lecito chiedersi se tali disposizioni siano opportune e, sinanco, legittime; ovvero se non si tratta di espedienti finalizzati a scaricare le responsabilità sull'anello più debole della catena operativa e di comando: l'agente di sezione.

Non di meno riteniamo che una attenta ed approfondita riflessione vada posta sulle disposizioni di "**sorveglianza a vista**" emanate da personale del Servizio Sanitario Nazionale, che non dipende più dall'A.P. ma dalle varie ASL. Trattandosi di disposizione di carattere sanitario (ovvero prettamente di natura medica, tra l'altro non disciplinate giuridicamente) abbiamo qualche ragionevole dubbio che tali "**sorveglianza a vista**" disposte per ragioni sanitarie (spesso verso soggetti psicolabili) debbano essere affidate a personale di Polizia Penitenziaria, anche in ragione di quanto ne consegue in termini di responsabilità.

Per quanto sopra questa O.S. sollecita codesta Amministrazione a voler attenzionare la delicata questione. Facendo leva sulle nostre competenti esperienze e conoscenze rimettiamo la valutazione a disciplinare la faccenda relativa ai diversi provvedimenti di sorveglianza organizzando istituti e reparti ai differenti regimi detentivi e non già singoli detenuti all'interno di sezioni ordinarie. Ovviamente garantendo condizioni logistiche ed operative che consentano di rendere efficienti ed efficaci quelle disposizioni che, altrimenti, non solo resterebbero inapplicabili ma diverrebbero un'ulteriore spada di Damocle sulla testa (già fasciata e sfasciata) del personale che ogni giorno opera nelle frontiere delle prime linee penitenziarie.

In attesa di riscontro, molti cordiali saluti.

Il Segretario Generale
C. Eugenio Sarno

